

Richieste del mondo imprenditoriale sul decreto che sospende temporaneamente la norma

Appalti tracciabili alla paralisi

Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza

DI ANDREA MARCOLINI

Ancora fumata nera per il decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari, ma le imprese denunciano il ritardo e la confusione sulle soluzioni da adottare che rendono sempre più grave la situazione del mercato degli appalti pubblici, che rischia sempre più la paralisi. A ieri sera dalla presidenza del Consiglio ancora non si avevano notizie sui contenuti definitivi dell'intervento normativo che dovrebbe portare ad un decreto legge del governo per chiarire i punti controversi della nuova disciplina sulla tracciabilità dei flussi. Il decreto legge, peraltro, non è stato né esaminato, né inserito all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri di ieri. Le soluzioni tecniche sono quindi ancora all'esame dei dicasteri interessati (Giustizia, Interno e Infrastrutture) sotto il coordinamento della Presidenza del consiglio, con il rischio che i tempi per il varo del provvedimento si allungino. Ed è proprio sui tempi che insiste

il mondo imprenditoriale, dopo avere chiesto a più riprese la sospensione della norma della legge 136/2010, preoccupato per il quadro di incertezza che la nuova normativa ha determinato e che porta le stazioni appaltanti alla paralisi e con loro le imprese. E' Mario Lupo, presidente di Agi, l'Associazione delle imprese generali a chiedere che si sblocchi rapidamente la situazione: «Premesso che le nostre imprese, come

contraenti generali, non hanno alcun problema ad applicare queste disposizioni, visto che in base al codice e ai protocolli di legalità, già operano con la trac-

ciabilità dei flussi finanziari, la preghiera vivissima è che il governo ci dia al più presto delle indicazioni; non vorrei che per avere fortemente insistito per una pausa di riflessione, adesso qualcuno possa imputare alle imprese questo ritardo. La verità è che la legge determina oggettivi problemi di applicazione, peraltro sollevati anche da interrogazioni bipartisan; adesso si faccia presto e bene, decreto legge o non decreto legge che sia». Anche l'Ance è in attesa di conoscere gli sviluppi della situazione ed è al lavoro per trovare una soluzione condivisibile che risolva al più presto i problemi sul tappeto. Federico Ruta, direttore dell'Aniem, denuncia con forza i ritardi e la confusione con cui si sta gestendo questa delicata vicenda, chiedendo con urgenza un intervento: «La nostra posizione non può che essere confermata di quella di 10 giorni fa: purtroppo i fatti che si sono succeduti confermano le perplessità che avevamo mosso sui tempi troppo lunghi per una definizione normativa dei problemi posti dalla legge; avevamo detto che sarebbe stato meglio varare al più presto le linee guida dell'Autorità, fornendo subito chiarimenti alle imprese e alle stazioni appaltanti.

Le imprese devono lavorare con certezza di diritto e non in uno stato di confusione in continuo aumento che rende ancora più grave la situazione. La giunta Aniem che si è

svolta oggi (ieri per chi legge) ha confermato lo sconcerto e la preoccupazione per il ritardo che si sta accumulando. Ormai non sappiamo più cosa dire alle imprese che ogni giorno ci chiedono lumi. Va benissimo quindi anche il decreto legge, ma che si faccia presto perché il rischio paralisi è imminente». Anche Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice (Associazione delle società di ingegneria e architettura), mette in evidenza l'urgenza di giungere ad un chiarimento sulle modalità applicative della normativa: «Su questo problema si sta perdendo tempo prezioso e si rischia di

umentare il rischio di paralisi del mercato, visto che i pagamenti sono fermi e le stazioni appaltanti non sanno cosa fare. Da subito andava presa la via dell'intervento legislativo, ancorché scomoda per il governo che aveva proposto e approvato la legge senza disciplina transitoria; adesso si è ancora in tempo, ma ci vuole immediata chiarezza sulle soluzioni perché le imprese, gli studi e i professionisti, già colpiti dalla crisi, non possono aspettare ancora. Benissimo il decreto legge ma non si vanifichi il lavoro dell'Autorità».

© Riproduzione riservata



Paolo Buzzetti

GIURISPRUDENZA CASA

INDENNITÀ COMMERCIALE E AGENZIA IMMOBILIARE

«In tema di locazione di immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, la destinazione dell'immobile all'esercizio dell'attività commerciale, in tanto può determinare l'esistenza del diritto all'indennità per la perdita dell'avviamento, in quanto il conduttore istante provi che il locale possa essere considerato come luogo aperto alla frequentazione diretta della generalità dei consumatori e, dunque, da sé solo in grado di esercitare un richiamo su tale generalità, così divenendo un collettore di clientela ed un fattore locale di avviamento. Ne consegue che, in caso di immobile dato in locazione per essere destinato ad un'attività che secondo le sue modalità tipiche comporta contatto diretto con il pubblico, come quella di intermediazione immobiliare, la spettanza del diritto all'indennità è subordinata alla prova che l'attività sia rivolta, in concreto, a soddisfare le esigenze non di singoli soggetti direttamente contattati o di singoli altri operatori economici, ma della indistinta generalità degli interessati, raggiunti attraverso la diffusione di messaggi tipici per tale genere di attività (come inserzioni sui giornali, cartelli affissi all'esterno degli immobili da vendere, manifesti ed altre modalità equipollenti)». Lo ha stabilito la Cassazione (sent. n. 6948/10, medita), con una decisione di vivo interesse per gli agenti immobiliari, ai fini di ogni loro comportamento.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Bellicini, l'onda della crisi colpisce ancora l'edilizia. Fondi per la formazione

DI LOREDANA DIGLIO

Arriva l'onda lunga della crisi nel settore delle costruzioni e la congiuntura negativa passa dalla domanda all'offerta. Lo attesta l'attività di studio del Cresme, che sta per presentare i dati che analizzano i bilanci di duecento imprese di distributori di materiali edili, parte di uno studio più ampio che analizza l'attività di 1.200 aziende della filiera. «La crisi della domanda si sta assestando», ha affermato Lorenzo Bellicini, direttore del centro studi, a margine del convegno di presentazione del Rapporto Formedil 2010 che si è tenuto ieri a Roma. «Nei prossimi 2 anni assisteremo a una crisi dell'offerta di tutte le aziende del comparto. Di queste, il 15% faranno fatica a tenere nel prossimo biennio». Bellicini snocciola i numeri dei distributori, che costituiscono un segmento del settore molto indicativo, e dipinge un quadro preoccupante che nel complesso registra un calo del fatturato pari al 15%. «Dei duecento bilanci che abbiamo analizzato, l'85% ha perso fatturato nel corso del 2009; il 31% ha bilanci in perdita; il 18%, oltre ad avere un bilancio in perdita, ha un margine operativo lor-

do negativo. Unico settore che sembra tenere è quello del recupero e della riqualificazione».

Ha confermato la gravità dello stato di crisi dell'edilizia, tra gli altri, Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance e di Federcostruzioni. «La misura è colma», ha detto in chiusura della presentazione del Rapporto Formedil, «Siamo un Paese fermo, i finanziamenti, come ad esempio quelli per l'edilizia scolastica, sono bloccati, così come è bloccata l'azione del Governo per quanto riguarda la valorizzazione della formazione. Il Piano Casa è fallito, i cittadini non ne sanno nulla, i previsti interventi di demolizione-ricostruzione non si sono visti». Buzzetti ha però invitato le imprese a farsi carico delle proprie responsabilità affinché possano contribuire al rilancio del comparto.

«Bisogna che l'impresa torni in cantiere. L'esagerato ricorso ai subappalti ha allontanato le aziende di costruzione dai cantieri. Estremizzando, ci

vorrebbe l'eliminazione del subappalto ma per dare una svolta occorrerebbe almeno che l'impresa sia responsabile in toto; l'operaio del subappalto dovrebbe essere trattato come un operaio dell'impresa di costruzione. Gli imprenditori edili devono assumersi la

responsabilità dei lavori senza delegare». Il presidente del Formedil, Massimo Calzoni, notando come «chi rispetta le regole della formazione spesso resti fuori mercato, al contra-

rio di chi non le rispetta», ha lanciato un appello alle istituzioni: «Chiediamo d'investire sui controlli, di sostenere il sistema regolare delle imprese. Chiediamo che se si condivide l'opinione che la qualità professionale e delle persone debba costituire un fattore strategico del nostro modello di sviluppo e delle nostre strategie di competitività internazionale, allora si devono creare le condizioni per la sua concreta realizzazione. Solo in questo modo il sistema bilaterale delle costruzioni potrà avere un senso, svolgere un ruolo utile».

Intanto, è stato presentato ieri a Roma dal Formedil il Rapporto 2010 sulla formazione del sistema bilaterale delle costruzioni, che analizza l'attività del 2009 e l'evoluzione dal 2001 ad oggi. Secondo lo studio, gli ultimi anni hanno registrato una crescita del numero dei corsi e degli allievi formati e, in particolare, un'evoluzione delle modalità di svolgimento della formazione e quindi della durata e della struttura stessa dei corsi. Nel 2009 il sistema delle 97 scuole edili ha gestito 10.633 corsi contro i 6.546 del 2008 con una crescita produttiva del 62,4%.



Lorenzo Bellicini